

RELAZIONE ARCHEOLOGICA

**Progetto per la realizzazione di un impianto fotovoltaico
con sistema di accumulo 8MW/32MW denominato
“EMATITE LICATA” della potenza di 26.538 kWp**

Marina Congiu
Archeologa

Committente: Pacifco Ematite srl

Introduzione	3
Finalità e premesse	3
Descrizione Progetto	4
Metodologia	6
Analisi dell'ambiente antropico antico	9
Inquadramento storico-archeologico	9
Normativa giuridica nazionale e regionale di riferimento	17
Valutazione di Impatto Archeologico	23
Premessa	23
Considerazioni preliminari	23
Bibliografia	26
Documenti allegati	27

Introduzione

La presente relazione è stata elaborata dalla Sottoscritta dott.ssa Marina Congiu, Dottore di Ricerca in Archeologia, archeologa specializzata e iscritta nell'Elenco Nazionale Archeologi del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo con il n. 3153, Archeologo di I Fascia, abilitata alla redazione del documento di valutazione archeologica nel progetto preliminare di opera pubblica (ex Registro Mibact n. 3796).

Il documento, redatto su incarico affidato dalla Società "Pacifico Ematite s.r.l.", come stabilito dal D.P.C.M. del 14 febbraio 2022 con il quale si approvano le Linee Guida per la procedura di verifica dell'interesse archeologico, costituisce un'analisi preliminare (scoping) per la definizione di un primo quadro conoscitivo in merito al contesto culturale delle aree interessate dal Progetto di realizzazione di un "impianto fotovoltaico con sistema di accumulo 8MW/32MW denominato "Agrivoltaico Ematite Licata" della potenza complessiva di 26.538 kWp".

Finalità e premesse

Le finalità dello studio consistono nel fornire eventuali e ulteriori dati rispetto alle conoscenze da bibliografia al fine di ridurre il grado di rischio relativo all'incidenza che l'opera potrebbe avere sull'eventuale patrimonio archeologico presente.

L'analisi, in questa fase preliminare, ha previsto:

- la raccolta dei dati bibliografici, al fine di definire lo stato di fatto delle conoscenze archeologiche del territorio;
- un primo sopralluogo sui luoghi interessati dal progetto per valutare il contesto ambientale e/o archeologico circostante;
- lo studio delle presenze archeologiche note attraverso i dati del Piano Paesistico Regionale per la provincia di Agrigento consultabili sul sito web della Regione Siciliana (portale SITR). L'analisi a largo raggio delle evidenze archeologiche presenti nel territorio complessivo di Licata costituisce un primo e importante elemento di conoscenza generale dell'area oggetto di intervento e della sua vocazione insediativa antica.

Descrizione Progetto

L'area oggetto dell'intervento ricade nelle tavolette IGM in scala 1:25.000: F. 272, III, NO "Castello di Falconara"; inoltre nella Sezione 643050 "Falconara" della CTR in scala 1:10.000 e nel Catasto Terreni del Comune di Licata al Foglio 93, particelle: 37, 40, 103, 109, 110, 410, 411, 412, 413, 567.

L'impianto, seppur ricadente nella provincia di Agrigento, a 9 km ca. a Nord-Est del centro abitato di Licata, è molto vicino alla borgata di Falconara (2,2 km a NO) in territorio del Comune di Butera. L'area dell'impianto ricade tra le contrade Piano di Lastra e Canticaglione in una zona occupata da terreni a destinazione agricola e a coltivazione in serre. Il sito è accessibile dalla strada provinciale n. 62. L'area a disposizione del proponente è di 66,5 ettari ed è occupata da più particelle catastali, non tutte occupate dai moduli di pannelli.

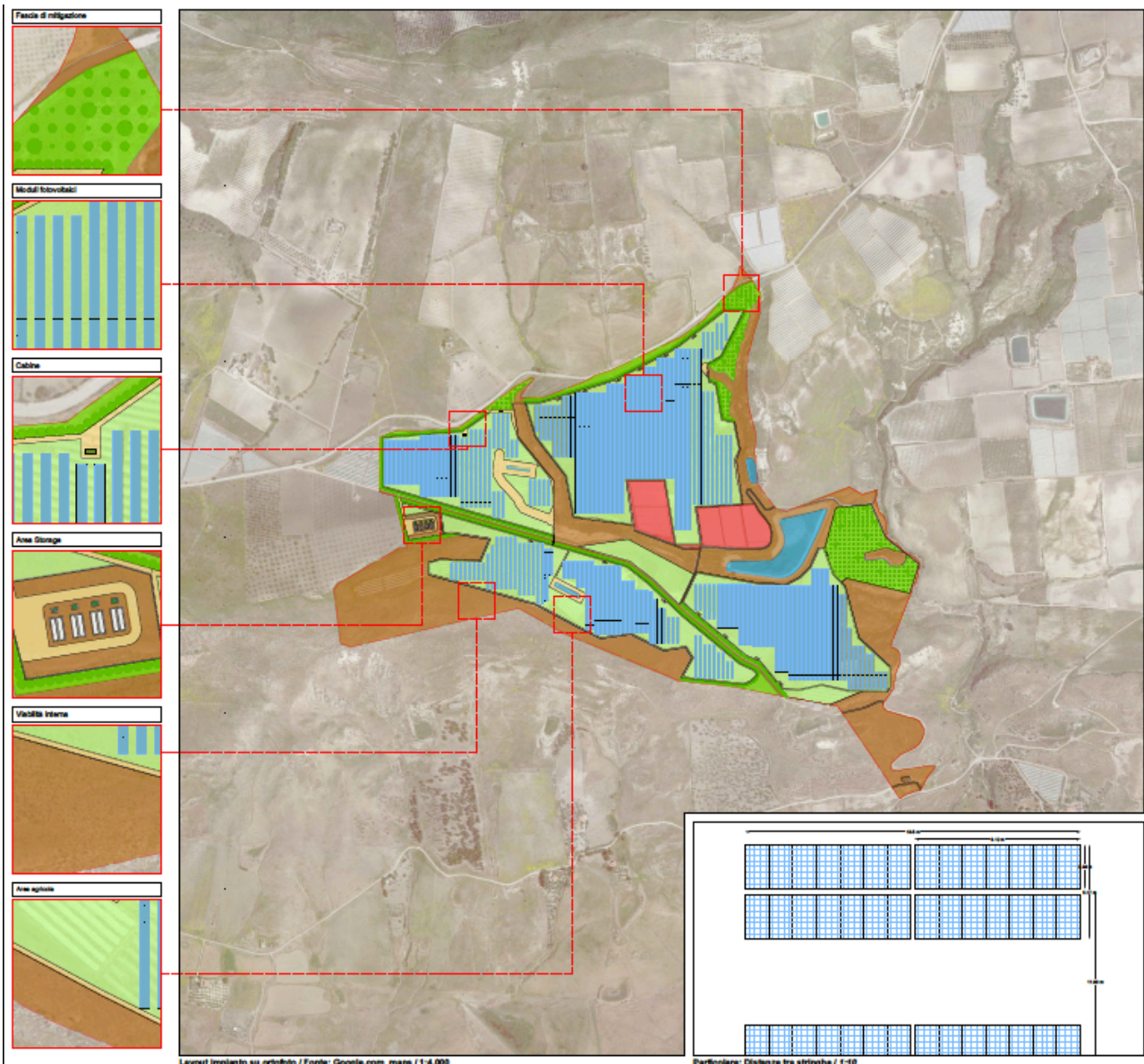
Il progetto contempla diverse tipologie di intervento:

1. Intervento agronomico - colture di piante officinali tra le file dei moduli (nella fascia tra le due stringhe dei pannelli);
2. Intervento agronomico - apicoltura da associare alla coltivazione delle piante officinali;
3. Intervento agronomico - Colture nelle aree libere con l'impianto di un oliveto di olive per olio
4. Fotovoltaico:

Sono previsti moduli montati su struttura monoassiale elettricamente suddivisi in 6 sezioni della potenza di 4,4 MWp ciascuno; si prevede l'installazione a terra di pannelli fotovoltaici (complessivamente n. 37.912 moduli) in silicio monocristallino della potenza unitaria pari a 700 Wp, con struttura ad inseguimento monoassiali¹.

E' prevista la collocazione di cabine prefabbricate dove collocare i quadri elettrici. La loro collocazione prevede uno scavo di 10-20 cm dal piano di campagna e nessuna realizzazione di opere in c.a. Sarà, inoltre, realizzata una cabina di consegna collegata in antenna da cabina primaria AT/MT Licata. Tale soluzione prevede il potenziamento della cabina primaria e altre opere che rientrano in altro progetto.

¹ Per i dettagli, cfr. Relazione Tecnica dell'impianto.



Layout impianto "Ematite Licata"

I cavidotti di collegamento saranno interrati in trincee aventi una larghezza di m 0,50 per una profondità variabile tra m 0,50 e 1,00. Sono previsti anche dei pozzetti di collegamento di piccole dimensioni e la collocazione di cabine prefabbricate. Non saranno eseguite delle opere di sistemazione del terreno per ottenere dei piani regolari poiché l'area del progetto è in prevalenza pianeggiante.

Metodologia

Il lavoro di analisi definitivo mira a reperire il maggior numero di informazioni scientifiche, di carattere storico-archeologico, per il territorio in oggetto. In particolare la metodologia che sarà seguita prevede:

1. *Ricerca di carattere storico-archeologico*: ricognizione e spoglio sistematico di tutto il materiale edito di carattere storico-archeologico. L'analisi dei dati è stata finalizzata ad ottenere un inquadramento storico dei contesti eventualmente presenti nell'area di intervento.
2. *Analisi cartografica e toponomastica*: analisi della cartografia attuale e storica, al fine di ricavare informazioni e caratteristiche geomorfologiche e toponomastiche utili alla ricostruzione del territorio in esame.
3. *Ricognizione sul campo*: ispezione autoptica dei terreni sui quali insisterà l'intervento del progetto al fine di valutare il contesto circostante e di individuare tracce archeologiche di superficie. Saranno elaborate delle schede di Unità di Ricognizione per ciascun appezzamento di terreno definibile sulla base dei limiti di proprietà o delle caratteristiche geomorfologiche (es. presenza di impluvi, torrenti, costoni rocciosi etc.). A ciascuna Unità di Ricognizione sono legate le schede di Unità Topografica eventualmente riconosciute sul terreno che contemplano la descrizione, in dettaglio, delle eventuali presenze archeologiche individuate all'interno del perimetro dell'U.R.
4. *Determinazione del grado di Potenziale Archeologico*: una volta raccolti i dati sarà effettuata un'analisi degli stessi in forma comparata e diacronica con l'obiettivo di ricostruire il potenziale complessivo del territorio. Il Potenziale archeologico di un'area è la probabilità che vi sia conservata una stratificazione archeologica, di minore o maggiore rilevanza, calcolato attraverso l'analisi e lo studio di una serie di dati storico-archeologici con un grado di approssimazione che può variare a seconda della quantità e della qualità dei dati a disposizione ed è un fattore indipendente da qualsiasi tipo di successivo intervento si vada a realizzare.
5. *Determinazione del Rischio Archeologico*: sarà effettuata una suddivisione della zona interessata a seconda anche delle caratteristiche delle diverse lavorazioni previste e della tipologia delle attività da svolgere.

I diversi gradi di Potenziale archeologico e di Rischio archeologico saranno valutati sulla base delle **tabelle 1 e 2**, parti integranti dell'allegato 1 alla Circolare ministeriale 53/2022, e di seguito allegate. In esse sono riportate le indicazioni utili per attribuire i gradi di potenziale e di rischio archeologico.



Ministero della cultura
DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO
SERVIZIO II

TABELLA 1 – POTENZIALE ARCHEOLOGICO					
VALORE	POTENZIALE ALTO	POTENZIALE MEDIO	POTENZIALE BASSO	POTENZIALE NULLO	POTENZIALE NON VALUTABILE
<i>Contesto archeologico</i>	Aree in cui la frequentazione in età antica è da ritenersi ragionevolmente certa, sulla base sia di indagini stratigrafiche, sia di indagini indirette	Aree in cui la frequentazione in età antica è da ritenersi probabile, anche sulla base dello stato di conoscenze nelle aree limitrofe o in presenza di dubbi sulla esatta collocazione dei resti	Aree connotate da scarsi elementi concreti di frequentazione antica	Aree per le quali non è documentata alcuna frequentazione antropica	Scarsa o nulla conoscenza del contesto
<i>Contesto geomorfologico e ambientale in epoca antica</i>	E/O Aree connotate in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano	E/O Aree connotate in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano	E/O Aree connotate in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano	E/O Aree nella quale è certa la presenza esclusiva di livelli geologici (substrato geologico naturale, strati alluvionali) privi di tracce/materiali archeologici	E/O Scarsa o nulla conoscenza del contesto
<i>Visibilità dell'area</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dalla presenza di materiali conservati <i>in situ</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dalla presenza di materiali conservati prevalentemente <i>in situ</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dall'assenza di tracce archeologiche o dalla presenza di scarsi elementi materiali, prevalentemente non <i>in situ</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dalla totale assenza di materiali di origine antropica	E/O Aree non accessibili o aree connotate da nulla o scarsa visibilità al suolo
<i>Contesto geomorfologico e ambientale in età post-antica</i>	E Certezza/alta probabilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età <i>post</i> antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica	E Probabilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età <i>post</i> antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica	E Possibilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età <i>post</i> antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica	E Certezza che le trasformazioni naturali o antropiche dell'età <i>post</i> antica abbiano asportato totalmente l'eventuale stratificazione archeologica preesistente	E Scarse informazioni in merito alle trasformazioni dell'area in età <i>post</i> antica



MINISTERO DELLA CULTURA
SERVIZIO II – Scavi e tutela del patrimonio archeologico
Via di San Michele 22, 00153 Roma – TEL. 06/5723 4622/4720
PEC: dg-abap.servizio2@pec.cultura.gov.it PEO: dg-abap.servizio2@cultura.gov.it

Tabella 1



Ministero della cultura

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO
SERVIZIO II

TABELLA 2 – POTENZIALE ARCHEOLOGICO				
VALORE	RISCHIO ALTO	RISCHIO MEDIO	RISCHIO BASSO	RISCHIO NULLO
<i>Interferenza delle lavorazioni previste</i>	Aree in cui le lavorazioni previste incidono direttamente sulle quote indiziate della presenza di stratificazione archeologica	Aree in cui le lavorazioni previste incidono direttamente sulle quote alle quali si ritiene possibile la presenza di stratificazione archeologica o sulle sue prossimità	Aree a potenziale archeologico basso, nelle quali è altamente improbabile la presenza di stratificazione archeologica o di resti archeologici conservati <i>in situ</i> ; è inoltre prevista l'attribuzione di un grado di rischio basso ad aree a potenziale alto o medio in cui le lavorazioni previste incidono su quote completamente differenti rispetto a quelle della stratificazione archeologica, e non sono ipotizzabili altri tipi di interferenza sul patrimonio archeologico	Nessuna interferenza tra le quote/tipologie delle lavorazioni previste ed elementi di tipo archeologico
<i>Rapporto con il valore di potenziale archeologico</i>	Aree a potenziale archeologico alto o medio	Aree a potenziale archeologico alto o medio NB: è inoltre prevista l'attribuzione di un grado di rischio medio per tutte le aree cui sia stato attribuito un valore di potenziale archeologico non valutabile		Aree a potenziale archeologico nullo

5



SERVIZIO II – Scavi e tutela del patrimonio archeologico
Via di San Michele 22, 00153 Roma – TEL. 06/5723 4622/4720
PEC: dg-abap.servizio2@pec.cultura.gov.it PEO: dg-abap.servizio2@cultura.gov.it

Tabella 2

Analisi dell'ambiente antropico antico

Introduzione

L'area di interesse ricade nella cartografia IGM, in scala 1:25.000, Foglio 272, III, NO "Castello di Falconara"; inoltre nella Sezione 642050 "Falconara" della CTR in scala 1:10.000.

Al NCT del Comune di Licata (AG), l'area dell'impianto ricade nel Foglio 93, particelle: 37, 40, 103, 109, 110, 410, 411, 412, 413, 567.

Inquadramento storico-archeologico

L'area oggetto di interesse, pur non ricadendo sotto vincolo archeologico, si trova in prossimità di alcuni siti archeologici.

Il futuro impianto si trova in prossimità di alcuni siti archeologici sottoposti a vincolo (art. 10 D. Lgs.42/04), di alcune aree di interesse archeologico (art.142 D. Lgs.42/04), nonché di diverse emergenze note attraverso indagini e ricognizioni condotte a partire dagli anni Settanta del secolo scorso dall'Associazione Archeologica Licatese e, in tempi più recenti, dal Di.C.A.M. di Messina in collaborazione con la Soprintendenza BB.CC.AA. di Agrigento e il CNR-IBAM di Catania-Lecce².

Gli studi e le ricerche condotte in questa porzione di territorio, sebbene svolti con discontinuità e, spesso, limitati ad un'indagine autoptica, comunque forniscono un quadro piuttosto completo dell'intensa frequentazione che ha interessato la zona a Nord-Est di Licata.

Il comprensorio di Licata, che prospetta sulla costa meridionale dell'Isola, riveste una notevole importanza nei processi insediativi dell'Isola in tutte le epoche. Dal punto di vista geomorfologico, esso si può suddividere in tre principali aree: la c.d. "Montagna", ossia un sistema collinare est-ovest che si estende per circa 8 km, parallelo alla linea di costa; a nord del sistema collinare, si estende un'ampia e fertile pianura attraversata dai

² Le indagini sono dirette dal prof. G. F. La Torre (Università di Messina) nell'ambito di un vasto progetto di ricerca che ha avuto inizio nel 2003 con scavi estensivi sul sito urbano di Finziade, identificato sul Monte Sant'Angelo di Licata, e tutt'ora prosegue con studi dedicati alla topografia della pianura e delle colline circostanti la c.d. "Montagna" di Licata. Ad eccezione di questo progetto di ricerca, in tutto il territorio sono stati realizzati soltanto cinque scavi in estensione e sei saggi stratigrafici condotti in maniera non sistematica negli anni '70 del secolo scorso eseguiti dalla Soprintendenza e dalla locale Associazione Archeologica Licatese.

fiumi Salso e dal Fiumicello e, infine, alla spalle della Piana, sorge un sistema di alture che chiude a semicerchio l'intero comprensorio.

L'area sulla quale insisterà l'impianto fotovoltaico denominato "Ematite Licata" ricade al limite con la provincia di Caltanissetta, immediatamente ad ovest del corso del Torrente Canticaglione che costituisce il limite amministrativo tra i due Comuni. Si tratta di un territorio collinoso, geomorfologicamente costituisce un unico sistema con le modeste alture che delimitano la Piana di Licata. Tutto il comprensorio appare intensamente frequentato sia in età preistorica, in cui le modalità insediamentali prediligono corrugamenti rocciosi e impervi sui quali arroccarsi per esigenze difensive, sia in età greca in cui le realtà abitative mirano ad esigenze di sfruttamento intensivo delle risorse del sottosuolo e soprasuolo. Con la fondazione di Gela, infatti, si innescano nuovi processi e dinamiche insediamentali dettate dall'esigenza di controllo territoriale, ma anche da esigenze economico-commerciali e culturali. Gli insediamenti sono distribuiti lungo il corso dell'*Himera* meridionale, ubicati in posizioni strategiche e in prossimità di una delle più importanti vie di comunicazione verso le fertili aree dell'interno, l'*Himera* meridionale.

Il territorio appare densamente abitato anche dopo la fondazione di Finziade, quale effetto della risistemazione e del ripopolamento dei siti urbani e rurali operato da Timoleonte.

Nuove dinamiche economico-sociali si definiscono in età tardo-repubblicana: tende a ridursi il numero dei piccoli siti rurali la cui principale attività economica era legata alla produzione del vino e dell'olio, per diffondersi maggiormente il sistema insediativo delle grandi ville rurali autosufficienti, legate alla coltivazione e produzione del grano. Tra la seconda metà del I secolo a.C. e il I secolo d.C. è attestato un processo di ruralizzazione; nascono insediamenti sulle modeste collinette che emergono dalla Piana o che si affacciano su essa, avviando una forma insediativa che registrerà punte di elevata intensità in due periodi principali, tra il II-III secolo d.C. e, in modo più incisivo, dalla fine del IV al VII secolo d.C.³; grandi proprietà terriere che daranno vita a colture estensive su latifondo con l'obiettivo di commercializzare i cereali sfruttando la favorevole posizione portuale di Licata.

³ Toscano Raffa 2012.

Un approfondimento merita il sito della c.d. **Montagna** di Licata, il sistema collinare formato dalle emergenze di Monte Sant'Angelo, Monte Sole e Monte Giannotta⁴. Quest'area, per la sua posizione strategica di confine tra la Sicilia orientale e quella occidentale, è stata intensamente frequentata in diversi periodi storici fin dall'età Neolitica con rinvenimenti di strumenti litici, resti di capanne con buchi di palo e tombe a pozzetto in località Pizzo Caduta. Tuttavia questi resti oggi non sono più visibili a causa dell'attività di ruspe e mezzi meccanici. Altre attestazioni riguardano l'età Eneolitica sia sulla Montagna, sia nel territorio. Ma è soprattutto per l'età del Bronzo Antico che si registra una maggiore densità abitativa riferibile alla cultura di epoca castellucciana. Sono le alture di Monte Sole e Monte Giannotta ad essere interessate da tombe a grotticella



artificiale, in alcuni casi si sono rinvenuti i resti di capanne e areali di frammenti fittili.

Per l'età del Bronzo Medio non si hanno molte attestazioni e non si registra una frequentazione tale da ipotizzare l'esistenza di un insediamento stabile e continuo. Per un lunghissimo arco cronologico, fino alla metà del VI sec. a.C., non si hanno resti di abitazioni residenziali, ma solo areali di frammenti

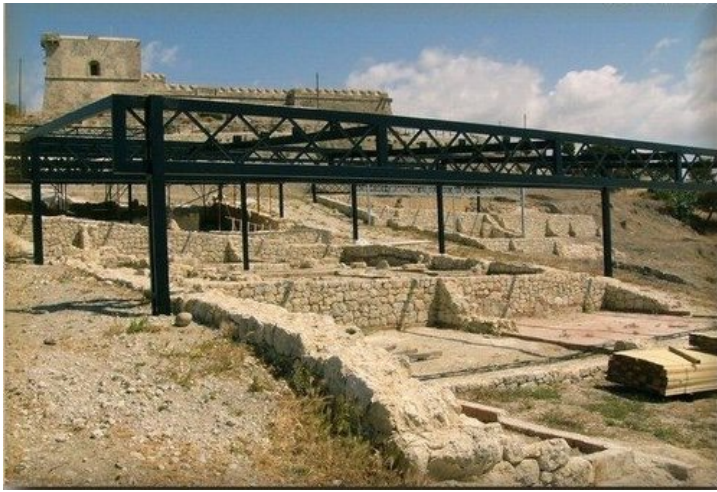
ceramici provenienti da Pizzo Caduta e Monte Giannotta che si possono riferire principalmente ad una frequentazione stagionale della costa, quale punto di approdo per le rotte di cabotaggio lungo il litorale della Sicilia meridionale.

Resti di un insediamento di età arcaica sono stati individuati a partire dal secondo venticinquennio del VI sec. a.C. nelle aree intorno alla foce del Fiumicello e su Monte Giannotta. Sulle pendici meridionali della Poliscia, invece, sorgono i resti di un santuario e, presso il promontorio della Mollarella, un lembo di necropoli⁵. Gli studiosi mettono in relazione la nascita di questo insediamento con la politica espansionistica promossa dal tiranno di Agrigento Falaride a danno dei territori ad Ovest della colonia. Sorgono appostamenti e centri fortificati (tra cui le fonti storiche ricordano *Eknomos* e *Phalarion*) in

⁴ Per la ricostruzione storico archeologica del sito della Montagna, cfr. Toscano Raffa 2017, pp. 185 e ss.

⁵ De Miro-Fiorentini 1976-77; Fiorentini 1980-81, p. 583.

posizioni strategiche a controllo della via fluviale dell'*Himera* meridionale e degli altri corsi d'acqua che rendono fertile questo comprensorio.



E' a partire dalla seconda metà del IV sec. a.C. che si registra, anche in questa parte della Sicilia meridionale, un forte aumento demografico che è stato messo in relazione non solo all'opera di Timoleonte, ma anche alla presenza di un cospicuo nucleo di aristocratici agrigentini che cominciarono a stanziarsi nel comprensorio licatese a seguito della distruzione di Akragas da parte dei Cartaginesi nel 406 a.C.

Il ricca e fertile Piana, che ben si presta alle coltivazioni e alla produzione di vino e olio, ne costituì certamente la loro fonte di sostentamento⁶. Le ricognizioni e le ricerche condotte nel territorio hanno permesso di attestare numerosi insediamenti rurali con impianti destinati ad attività specializzate quali frantoi e palmenti⁷.

A questo periodo cronologico si fanno risalire attestazioni di strutture fortificate e rinvenimenti ceramici sulle pendici di Monte Sole e sulla sommità di Castel Sant'Angelo dove, pertanto, prima della nascita della città di Finziade doveva esistere un insediamento più antico.

L'insediamento urbano dell'antica Finziade sfrutta non tanto la sommità del colle Sant'Angelo quanto le pendici orientali. Le ricerche condotte dall'Università di Messina con scavi intensivi tra il 2003 e il 2014, ha permesso di ricostruire l'immagine della *polis* dalla sua fondazione ad opera di Finzia con il trasferimento degli abitanti di Gela nel 282 a.C. alla metà del I sec. a.C. quando la parte alta del colle viene abbandonata.

Il momento di maggiore floridezza di Finziade si registra tra l'ultimo decennio del III e il primo del II sec. a.C. con la realizzazione di un impianto urbano monumentale e l'ingresso in città di genti italiche quale conseguenza della sempre più crescente presenza di Roma in Sicilia a seguito della II Guerra Punica. Cambiano le dinamiche sociali e commerciali per cui Finziade si dota di un grande porto per assicurare a Roma lo smistamento dei prodotti cerealicoli del territorio.

⁶ Toscano Raffa 2017, p. 252.

⁷ Amato 2012.

Tra la seconda metà del I sec. a.C. e il I sec. d.C. la vita della *polis* si contrae a vantaggio di una maggiore vitalità dei centri rurali, aperti verso la Piana, che perdurerà per tutta l'età imperiale e tardoantica.



La ricerca bibliografica e dei documenti reperibili da fonti web e dal Piano Territoriale Paesistico della Regione Siciliana, ha permesso di enucleare alcune emergenze archeologiche che ricadono nell'area di rispetto di circa 5 km intorno all'opera da realizzare. Di seguito si riportano sinteticamente le informazioni relative alle emergenze prossime al Progetto ricadenti nella provincia di Agrigento:

1. **Monte Cantigaglione**⁸: L'area archeologica di Monte Cantigaglione (m 280 slm) si trova a ridosso del limite meridionale dell'area oggetto di intervento, che per una piccola parte la comprende. Il monte, dalla forma stretta e allungata in direzione E-O, è di natura calcarea ed è sede di un insediamento riferibile all'età del Bronzo Antico (2200-1450 a.C.). Durante i primi anni Settanta del Novecento, durante i lavori agricoli si sono rinvenuti diversi frammenti castellucciani che hanno portato ad un'indagine della Soprintendenza di Agrigento. E' stata documentata l'esistenza di resti di almeno due capanne associate a numerosi materiali tra cui elementi che rimandano alla sfera culturale, come i corni fittili e un idoletto in osso del tipo a globuli. Dell'età eneolitica si registrano materiali ritenuti pertinenti alla cultura di Serrafelicchio. In età più recente, le ricognizioni svolte dall'equipe dell'Università di Messina hanno individuato lembi di necropoli con tombe a grotticella artificiale lungo le pendici meridionali e settentrionali del Monte. Le tombe, a gruppi di 2-3, si aprono su piccole emergenze rocciose che digradano dal pianoro sommitale del monte verso la valle. L'area sembra sia stata frequentata anche in età greca per il rinvenimento di frammenti ceramici e di anfore riconducibili all'età arcaica e all'età ellenistica.

⁸PTPR provincia di Agrigento, scheda n. 331. https://map.sitr.regione.sicilia.it/gis/rest/services/piani_paesaggistici/ag_beni_paesaggistici/MapServer; Toscano Raffa 2017, pp. 147, n. 1, figg.181-184.

2. **C.da Salito**⁹: l'area si trova a ca. m 570 dal limite occidentale dell'area dell'impianto. Le ricognizioni svolte dall'Università di Messina hanno individuato un'area di frammenti fittili di età ellenistica.
3. **Monte Gallidoro**¹⁰: L'area (m 306 slm) si trova a ca. 1,2 km dal limite occidentale dell'impianto. E' segnalata come area di interesse archeologico per il rinvenimento, nel 1978 da parte dell'Associazione Archeologica Licatense, di numerosi materiali preistorici pertinenti alla cultura di Serrafelicchio e alla *facies* di Castelluccio. Non si hanno dati di scavo, ma sembra che tali materiali siano indicatori di un insediamento in località Serra S. Caterina, nonché all'esistenza di tombe.
4. **C.da Mintina**¹¹: l'area (m 129) è conosciuta per il rinvenimento sporadico operato dall'Associazione Archeologica Licatense, di strumenti in selce databili al Paleolitico. Sono menzionate inoltre alcune tombe a grotticella artificiale dell'età del Bronzo e frammenti ceramici di età ellenistica. La zona dista ca. 2,1 km ad Ovest dell'impianto.
5. **C.da Palma**¹²: l'area si trova a ca. 1,4 km a NO dell'impianto. Agli inizi degli anni Settanta del Novecento, l'Associazione Archeologica Licatense ha rinvenuto tombe a grotticella artificiale dell'età del Bronzo. Le ricognizioni del 2017 hanno rilevato almeno due insediamenti con relativi lembi di necropoli.
6. **C.da Calì**¹³: Il sito si trova in prossimità delle pendici SE di Poggio Marcato d'Agnone e a ca. 2,3 km a NO dell'impianto. Sono state individuate numerose tombe a grotticella artificiale alcune delle quali con ingresso e pianta semicircolari.
7. **Monte Agrabona**¹⁴: il Monte (m 382 slm) si trova a circa m 500 a Nord dell'area dell'impianto, immediatamente ad ovest del Monte Desusino, insieme al quale domina la vallata del torrente Canticaglione nel suo tratto terminale. Il sito, sul pianoro sommitale del colle, che si presenta stretto e allungato per circa 1 km, è stato

⁹PTPR provincia di Agrigento, scheda n. 356. https://map.sitr.regione.sicilia.it/gis/rest/services/piani_paesaggistici/ag_beni_paesaggistici/MapServer; Toscano Raffa 2017, pp. 147, n. 2.

¹⁰ PTPR provincia di Agrigento, scheda n. 356. https://map.sitr.regione.sicilia.it/gis/rest/services/piani_paesaggistici/ag_beni_paesaggistici/MapServer; Toscano Raffa 2017, p. 147, n. 3, fig.185.

¹¹ PTPR provincia di Agrigento, scheda n. 355. https://map.sitr.regione.sicilia.it/gis/rest/services/piani_paesaggistici/ag_beni_paesaggistici/MapServer; Toscano Raffa 2017, p. 148, n. 4.

¹² PTPR provincia di Agrigento, scheda n. 328. https://map.sitr.regione.sicilia.it/gis/rest/services/piani_paesaggistici/ag_beni_paesaggistici/MapServer; Toscano Raffa 2017, pp. 148-149, n. 5, figg.186-188a-b.

¹³ PTPR provincia di Agrigento, scheda n. 353. https://map.sitr.regione.sicilia.it/gis/rest/services/piani_paesaggistici/ag_beni_paesaggistici/MapServer; Toscano Raffa 2017, pp. 152-153, n. 7, fig.192.

¹⁴PTPR provincia di Agrigento, scheda n. 351. https://map.sitr.regione.sicilia.it/gis/rest/services/piani_paesaggistici/ag_beni_paesaggistici/MapServer; Toscano Raffa 2017, pp. 149-152, n. 6, figg.189-191.

individuato dall'Associazione Archeologica Licatense che vi ha rinvenuto manufatti riconducibili tra VI e IV sec. a.C. Si tratta di frammenti ceramici di produzione coloniale, di produzione locale., a vernice nera, numerosi frammenti di bronzo e frammenti di coroplastica riferibili a statuette di offerente con porcellino, al tipo dell'"Artemide sicula" e divinità con polos. Sono presenti anche resti di strutture difensive nel limite orientale del Monte e, a ca. 200 metri più ad ovest, resti di grandi blocchi pertinenti ad un edificio monumentale. Questo testimonia che, in relazione all'epoca arcaica e classica, si assiste a una rivitalizzazione dell'entroterra licatense, grazie ad una consistente presenza di genti greche che si impiantano e sfruttano la cerchia di colline che delimita la Piana. L'area era frequentata anche in età preistorica per il rinvenimento di frammenti castellucciani. Le pendici settentrionali del colle sono scoscese e hanno restituito anche frammenti di età tardo-romana.

8. **Poggio Marcato d'Agnone**¹⁵: il monte (m 314 slm) si trova a ca. 3 km a NO dall'area dell'impianto. Gli scavi condotti dalla Soprintendenza di Agrigento nel 1983 hanno rilevato i resti ceramici e una sepoltura riferibile all'età del Bronzo Medio. Il Poggio fu sede anche di un insediamento di IV-III sec. a.C. di cui sono state messe in luce, lungo le balze orientali, alcuni tratti delle mura difensive (almeno 3 km) costruite con doppio paramento di blocchi e riempimento interno. nel 1989 sono stati scavati alcuni ambienti interpretati come magazzini o alloggiamenti militari. Sul pendio meridionale del Poggio, è stato individuato e scavato un grande edificio abitativo databile tra la seconda metà del IV e l'inizio del III sec. a.C., con 5 vani disposti intorno ad un cortile centrale.

L'area dell'impianto ricade, inoltre, al limite con la provincia di Caltanissetta e due sono le emergenze archeologiche che ricadono nel buffer di 5 km intorno all'impianto:

9. **Monte Desusino**¹⁶: il sito, che dista dall'area dell'impianto ca. 1,2 km a NE, è stato identificato con Phalarion, la cittadella fortificata sorta nel VII sec. a.C. a guardia della frontiera orientale dello stato agrigentino; essa ebbe poi nel IV sec. a.C. un ruolo importante durante le imprese compiute da Agatocle contro i Cartaginesi e Gela, come ricorda anche Diodoro Siculo (XIX, 108). Il complesso, formato da cinque alture costituite da banchi di natura calcarea e marnosa, domina da Ovest la Valle del Salso, l'antico Himera, fiume che ha costituito fin dalla preistoria, ma soprattutto durante l'età greca, una delle più importanti vie di penetrazione commerciale e militare verso l'interno della Sicilia: basti pensare che anche proprio lungo tale direttiva era stato

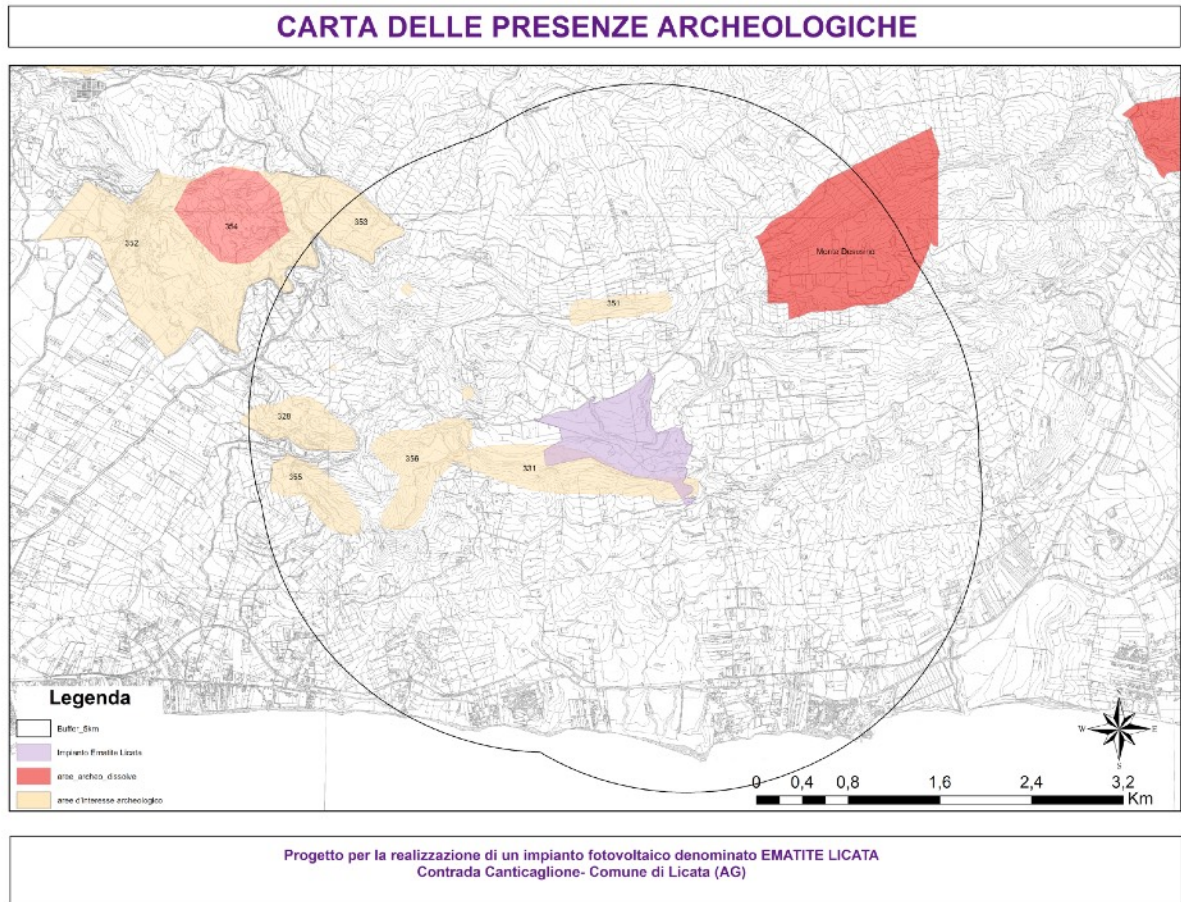
¹⁵PTPR provincia di Agrigento, scheda n. 354. https://map.sitr.regione.sicilia.it/gis/rest/services/piani_paesaggistici/ag_beni_paesaggistici/MapServer; Toscano Raffa 2017, pp. 153-154, n. 9, figg.193a-b.

¹⁶ Panvini 1994, pp. 103-114; R. Panvini in Panvini 2003, pp. 95-119.

attuato dai coloni geloi il disegno espansionistico dei confini della loro città, che comportò l'occupazione dei centri indigeni posti lungo la valle del fiume. Il centro fu occupato fin dall'età preistorica alla quale si può far risalire la presenza di numerose tombe a grotticella artificiale presenti su quasi tutte le creste rocciose che sono sparse un pò su tutta l'estensione del Monte. I resti di due capanne facenti parte di un più esteso villaggio indigeno sono stati individuati sulla terrazza superiore dell'altura nord-orientale. Intorno alla metà del VII sec. a.C., non molti anni dopo la fondazione di Gela, il centro indigeno entrò in contatto con i colonizzatori greci come è attestato dal rinvenimento, all'interno di una delle capanne, di materiali di importazione protocorinzia e da una coppetta rodia. I Greci, nel corso del VI sec. a.C. fortificarono il sito, inizialmente solo nelle colline di Nord e di SE, successivamente, nella prima metà del IV a.C., anche le altre colline. I terrazzi delle alture di NE e di SE furono destinati alle abitazioni. Lungo le mura si aprivano tre porte d'accesso alla città: sul lato meridionale, orientale e occidentale. Nel corso del IV sec. a.C. i Greci, dopo aver fortificato tutte le alture con poderose mura di cinta, che furono individuate da D. Adamesteanu grazie allo studio delle fotografie aeree per un percorso di quasi 5,9 km, resero il Monte un *phourion*, cioè in una cittadella militare. I quartieri di abitazioni furono organizzati sui pianori in più punti delle colline, ma senza mai avere un impianto regolare; i vani, disposti a schiera, avevano diverso orientamento e, per la loro conformazione e per i reperti rinvenuti al loro interno (armi, punte di freccia e giavelotto, etc.), sono stati interpretati, più che come abitazioni, come alloggiamenti militari o posti di guardia. All'esterno delle mura di fortificazione, sulle pendici meridionali della collina di NE, è stata scoperta una piccola fattoria databile tra il V e IV sec. a.C. che, probabilmente, è da mettere in relazione con un lembo di necropoli di tombe a fossa scavate nella terra, individuato sempre nella stessa altura. La presenza di piccoli nuclei rurali sparsi sul Monte Desusino, posti all'esterno del circuito murario, costituisce un dato significativo poiché attesta una precisa organizzazione del territorio, basata sull'assegnazione delle terre, ad uso agricolo, ai coloni greci che si stabilirono nel centro¹⁷. Il centro vive almeno fino agli inizi del III sec. a.C., in quanto a partire dalla metà dello stesso secolo non vi sono tracce di frequentazione sulle diverse colline che, si presume, vennero abbandonate per ricercare luoghi migliori nel territorio limitrofo.

10. **Monte Perciata:** area sottoposta a vincolo archeologico (art.10 D. Lgs. 42/04) che dista dall'area dell'impianto ca. 4,8 km a NE. Si tratta di un costone roccioso interessato da numerose tombe a grotticella artificiale dell'età del Bronzo.

¹⁷ R. Panvini in Panvini 2003, p. 116.



Autore: Archeologa dott.ssa Marina Congiu

Normativa giuridica nazionale e regionale di riferimento

Nella stesura della presente relazione si fa riferimento alla seguente normativa di settore:

- C.P.C.M. 3763/6 del 20. 04. 1982 o Circolare Spadolini;
- Legge n. 352 dell'8 ottobre 1997;
- D. Lgs. 554 del 1999 o regolamento della legge Merloni;

- D. Lgs. di integrazione e correzione n. 190/2002, in attuazione alla legge delega 21 dic. 2001 n. 443 pere le grandi opere;

- Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, D. Lgs. N. 42 del 22.01.2004, a r t. 28, c. 4;

Il Decreto Legislativo No. 42 del 22 Gennaio 2004, "Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, ai sensi dell'Art. 10 della Legge 6 Luglio 2002, No. 137" e s.m.i., costituisce il codice unico dei beni culturali e del paesaggio e che recepisce la Convenzione Europea del Paesaggio e rappresenta il punto di confluenza delle principali leggi relative alla tutela del paesaggio, del patrimonio storico ed artistico:

- Legge 1 Giugno 1939, No. 1089;

- Legge 29 Giugno 1939, No. 1497;

- Legge 8 Agosto 1985, No. 431.

Tale Decreto disciplina le attività concernenti la conservazione, la fruizione e la valorizzazione del patrimonio culturale ed in particolare fissa le regole per la:

- tutela, fruizione e valorizzazione dei beni culturali (Parte Seconda, Titoli I, II e III, Articoli da 10 a 130);

- tutela e valorizzazione dei beni paesaggistici (Parte Terza, Articoli da 131 a 159).

Per quello che riguarda i beni culturali in base a quanto disposto dall'Articolo 10 del D.Lgs 42/04 sono tutelati i seguenti beni:

- le cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico, o demo- etno-antropologico;

- le raccolte di musei, pinacoteche, gallerie e altri luoghi espositivi dello Stato, delle regioni, degli altri enti pubblici territoriali, nonché di ogni altro ente ed istituto pubblico;

- gli archivi e i singoli documenti, appartenenti ai privati, che rivestono interesse storico particolarmente importante;

- le raccolte librerie delle biblioteche dello Stato, delle Regioni, degli altri Enti pubblici territoriali, nonché di ogni altro ente e istituto pubblico, ad eccezione delle raccolte che assolvono alle funzioni delle biblioteche indicate all'articolo 47, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, No. 616.

Sono altresì beni culturali, quando sia intervenuta la dichiarazione prevista dall'articolo13:

- le cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico particolarmente importante, appartenenti a soggetti diversi da quelli indicati al comma 1;
- gli archivi e i singoli documenti, appartenenti a privati, che rivestono interesse storico particolarmente importante;
- le raccolte librerie, appartenenti a privati, di eccezionale interesse culturale;
- le cose immobili e mobili, a chiunque appartenenti, che rivestono un interesse particolarmente importante a causa del loro riferimento con la storia politica, militare, della letteratura, dell'arte, della scienza, della tecnica, dell'industria e della cultura in genere, ovvero quali testimonianze dell'identità e della storia delle istituzioni pubbliche, collettive o religiose;
- le collezioni o serie di oggetti, a chiunque appartenenti, che non siano ricomprese fra quelle indicate al comma 2 e che, per tradizione, fama e particolari caratteristiche ambientali ovvero per rilevanza artistica, storica, archeologica, numismatica o etnoantropologica, rivestano come complesso un eccezionale interesse.

Con riferimento ai beni paesaggistici ed ambientali, in base a quanto disposto dal Comma 1 a dell'Articolo 136 del D. Lgs. 42/04 sono sottoposti a tutela (ex Legge 1497/39) le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale, ma che, in virtù del loro interesse paesaggistico, sono comunque sottoposti a tutela dall'Articolo 142 del D. Lgs. 42/04 (ex Legge 431/85):

- a) i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare;
- b) i territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi;
- c) i fiumi, i torrenti ed i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con Regio Decreto 11 Dicembre 1933, No. 1775, e le relative sponde o piede degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna;
- d) le montagne per la parte eccedente 1,600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1,200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole;
- e) i ghiacciai e i circhi glaciali;

f) i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi; g) i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento;

h) le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici;

le zone umide incluse nell'elenco previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 13 Marzo 1976.

-Legge 109/2005, testo del D. Lgs. coordinato con la legge di conversione pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 146 del 25 Giugno 2005, 2- ter, 2-quater, 2- quinquies;

-D. Lgs. N. 63 del 26 Aprile, art. 2 ter, comma 2 convertito dalla legge 25 giugno 2005, n. 109 adunanza del 13 marzo 2006;

-Piano Territoriale Paesistico Regionale della Sicilia, approvato con D.A. del 21 Maggio 1999 su parere favorevole reso dal Comitato Tecnico Scientifico nella seduta del 30 Aprile 1996;

-Piano Territoriale Provinciale (approvato dalle Direttive generali con atto deliberativo n.45 del 28 maggio 1999 del Consiglio Provinciale, nonché dello Schema di massima con delibera della G.P. n.620 del 20 agosto 2001 (aggiornato nel 2004 e riapprovato, nella forma di "Sintesi aggiornata al 2004 dello schema di massima", con delibera della G.P. n.181 del 29 dicembre 2004) - ripresa con il processo relativo alla definizione del Quadro Conoscitivo con valenza Strutturale (QCS), indi del Quadro Propositivo con valenza Strategica (QPS), approvati con Delibera di Consiglio Provinciale n.47 del 11 ottobre 2011

-art. 25 del D.Lgs. 50/2016, Attuazione delle direttive 2014/23/UE, 2014/24/UE e 2014/25/UE sull'aggiudicazione dei contratti di concessione, sugli appalti pubblici e sulle procedure d'appalto degli enti erogatori nei settori dell'acqua, dell'energia, dei trasporti e dei servizi postali, nonché per il riordino della disciplina vigente in materia di contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture (G.U. n. 91 del 19 aprile 2016).

Tale legge prevede una procedura di valutazione dell'impatto di opere pubbliche sul patrimonio archeologico in sede di progetto preliminare (Viarch). L'Art. 25 comma 1 (Verifica preventiva dell'interesse) D.Lgs. 50/2016 ex D.Lgs. 163/2006, infatti, cita: "Ai fini dell'applicazione dell'articolo 28, comma 4, del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, per le opere sottoposte all'applicazione delle disposizioni del presente codice in materia di appalti di lavori pubblici, le stazioni appaltanti trasmettono al soprintendente territorialmente competente, prima

dell'approvazione, copia del progetto preliminare dell'intervento o di uno stralcio di esso sufficiente ai fini archeologici, ivi compresi gli esiti delle indagini geologiche e archeologiche preliminari secondo quanto disposto dal regolamento, con particolare attenzione ai dati di archivio e bibliografici reperibili, all'esito delle ricognizioni volte all'osservazione dei terreni, alla lettura della geomorfologia del territorio, nonché, per le opere a rete, alle fotointerpretazioni. Le stazioni appaltanti raccolgono ed elaborano tale documentazione mediante i dipartimenti archeologici delle università, ovvero mediante i soggetti in possesso di diploma di laurea e specializzazione in archeologia o di dottorato di ricerca in archeologia. Ai relativi oneri si provvede ai sensi dell'articolo 93, comma 7 del presente codice e relativa disciplina regolamentare [...]. Successivamente, con la circolare N. 10 del 15 Giugno del 2010, sulle Procedure di verifica preventiva dell'interesse archeologico, nonostante si faccia ancora riferimento all'art. 25 del 50/2016 ex artt. 95, 96 del D.Lgs. 163/06 e s.m.i., tuttavia, si conferiscono indicazioni operative in merito alle attività di progettazione ed esecuzione delle indagini archeologiche: "Le Stazioni Appaltanti trasmettono al Soprintendente territorialmente competente, prima dell'approvazione del progetto, copia del progetto preliminare dell'intervento o di uno stralcio di esso sufficiente ai fini archeologici, corredato da un'idonea documentazione che raccolga ed elabori gli elementi archeologici accertati e presunti relativi all'area in cui l'intervento ricade. A tal fine codeste Soprintendenze dovranno rendere accessibili ai soggetti incaricati i dati conservati nei propri archivi per le finalità dichiarate e secondo la normativa vigente, in particolare ai sensi dell'art. 124 del D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 e s.m.i. recante il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio e della Legge n.241/1990, Nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi e s.m.i. Al fine di facilitare l'accesso dei richiedenti, si suggerisce, ove non ancora vigenti, di predisporre modelli di accesso standardizzati e procedure di prenotazione online. Vigge l'obbligo per il richiedente di segnalare, nella relazione l'avvenuta consultazione degli archivi. La documentazione archeologica allegata al progetto preliminare deve essere redatta da soggetti in possesso dei requisiti di cui all'art. 25, co. 1 del Codice Contratti 50/2016, che ha inoltre regolamentato i criteri per la tenuta dell'elenco, istituito presso il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, oggi MiC, accessibile da tutti i soggetti interessati e consultabile on-line all'indirizzo <https://professionisti.beniculturali.it/>.

"I soggetti in possesso dei requisiti di legge possono svolgere le attività di cui all'art.95 sia in forma singola che associata, cioè in qualità di soci o dipendenti dello stesso D.Lgs. 50/2016. Gli elaborati facenti parte del fascicolo archeologico dovranno essere impostati secondo gli standard in via di definizione da parte della scrivente Direzione Generale, di concerto con l'ICCD, attualmente in fase di sperimentazione (MODI) al fine di garantire

l'interoperabilità con le banche dati del Ministero per i Beni e le Attività Culturali [...]. Il Soprintendente, qualora sulla base degli elementi trasmessi e delle ulteriori informazioni disponibili, ravvisi l'esistenza di un interesse archeologico nelle aree oggetto di progettazione, può richiedere motivatamente, entro il termine di 30 giorni dal ricevimento del progetto di fattibilità ovvero dello stralcio di cui al comma 1, la sottoposizione dell'intervento alla procedura prevista dai commi 8 e seguenti. Per i progetti di grandi opere infrastrutturali o a rete il termine della richiesta per le procedure di verifica preventiva dell'interesse archeologico è stabilito in sessanta giorni”.

Il DLgs 50/2016 è stato aggiornato di recente, in data 03/07/2019, alle modifiche previste dalla legge 58/2019 (di conversione del decreto Crescita).

Il 14.04.2022 il Presidente del Consiglio dei Ministri ha approvato con Decreto Presidenziale le nuove Linee guida per la procedura di verifica dell'interesse archeologico ai sensi dell'art. 25, comma 13, del D.Lgs. 18 aprile 2016, n.50. Esse sono finalizzate ad assicurare speditezza, efficienza ed efficacia alla procedura, individuando termini certi, che garantiscano la tutela del patrimonio archeologico tenendo conto dell'interesse pubblico sotteso alla realizzazione dell'opera.

Con la Circolare n.53/2022 del MiC vengono dati aggiornamenti normativi, procedurali e indicazioni tecniche. Essa ha abrogato la precedente Circolare n.1/2016 della ex Direzione Generale Archeologia e fornisce aggiornamenti circa l'inserimento della procedura di verifica preventiva dell'interesse archeologico (VPIA) all'interno del procedimento di valutazione di impatto ambientale (VIA). Se con questa circolare veniva dichiarato che *la VPIA è segmento procedimentale preliminare alla VIA e quindi che le opere a iniziativa privata di pubblica utilità assoggettabili a VIA risultano automaticamente assoggettate alla procedura di VPIA*, il Ministero dell'Ambiente con un comunicato del 3 marzo 2023 ha ribadito le novità introdotte dall'art.19 del decreto-legge “Pnrr” 13/2023 ossia che il parere/provvedimento di VIA non può essere subordinato alla conclusione delle attività di verifica preventiva dell'interesse archeologico e che pertanto le due procedure sono condotte parallelamente.

Valutazione di Impatto Archeologico

Premessa

La conoscenza del tessuto insediativo antico è premessa necessaria per una valutazione critica delle notizie a disposizione, per capire la “vocazione archeologica” di un territorio. Tale valutazione deriva dalle capacità e dall’esperienza del ricercatore nel raccordare e valutare le notizie raccolte, dal livello di precisione delle informazioni e dalla quantità delle stesse.

La ricerca archeologica finora svolta è stata eseguita su base bibliografico-archivistica. Ciò ha consentito di valutare la vocazione insediativa del territorio nelle sue linee più generali, definendo la potenzialità archeologica, ovvero la possibilità che un’area conservi strutture o livelli stratigrafici archeologici. Sulla base della tabella 1 allegata alla circolare 53/2022 il grado di potenziale archeologico si articola in una scala di **5 gradi**: alto, medio, basso, nullo e non valutabile. Come espressamente indicato dalla circolare le esemplificazioni riportate offrono solamente un quadro di riferimento e non sono esaustive rispetto alle valutazioni in capo al professionista.

L’analisi complessiva dei dati raccolti permette di definire anche il grado di rischio archeologico, ovvero il pericolo cui le lavorazioni previste dal progetto espongono il patrimonio archeologico noto o presunto. Sulla base della tabella 2 allegata alla circolare 53/2022 il grado di rischio archeologico si articola in una scala di **4 gradi**: alto, medio, basso, nullo. Anche nel caso della quantificazione del rischio, le esemplificazioni offrono un quadro di riferimento e non sono esaustive.

Considerazioni preliminari

Allo stato attuale, sulla base dello studio preliminare svolto esclusivamente su base bibliografica e archivistica, è possibile ricostruire un quadro storico grossomodo completo e evidenza, nell’area in oggetto, una discreta frequentazione dovuta con molta probabilità a presistenze gravitanti intorno al centro di Licata.

L’area interessata dal Progetto è formata da una collinetta che degrada verso Sud -Est. Nella parte meridionale, essa presenta due emergenze rocciose di calcare caratterizzate da escavazioni di tombe a grotticella artificiale apparentemente sparse e singole, ma la folta vegetazione non consente di appurarne il numero. Tali emergenze archeologiche rientrano all’interno del perimetro dell’area di interesse archeologico di Monte Canticaglione (scheda n. 331 del Piano Paesistico Territoriale Regionale); esse ricadono anche parzialmente nel

perimetro del progetto, specificatamente nell'area meridionale, in due zone non interessate dall'impianto dei pannelli fotovoltaici o altre lavorazioni come si evince dalla cartografia allegata. In base all'analisi preliminare delle presenze archeologiche sul territorio e limitatamente alla porzione meridionale dell'impianto, il rischio è ALTO.



Monte Canticaglione: tombe a grotticella artificiale



Si specifica che le valutazioni qui presentate sono definite sulla base dell'attuale stato di fatto delle conoscenze archeologiche desunte dalla bibliografia e non tengono conto dell'indagine autoptica sui terreni. Si tratta perciò di giudizi che possono modificarsi con l'emersione di areali di frammenti, depositi e/o strutture archeologiche non ancora documentate.

Caltanissetta, 8 agosto 2023

Dott.ssa Marina Congiu

Bibliografia

Amato 2012: F. Amato, *Prospettive di ricerca sulla produzione vitivinicola antica a Licata (Agrigento)*, in A. Ciacci, P. Rendini, A.Zifferero (a cura di), *Archeologia della vite e del vino in Toscana e nel Lazio*, Quaderni del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti Sezione Archeologia. Università di Siena, Firenze 2012, pp. 307-348.

De Miro-Fiorentini 1976-1977: E. De Miro-G. Fiorentini, *Relazione sull'attività della Soprintendenza alle Antichità di Agrigento*, in *Kokalos* 22-23, pp. 427-430.

Fiorentini 1980-81: G. Fiorentini, *Ricerche archeologiche nella Sicilia centro-meridionale*, in *Kokalos* 26-27, p.583.

Panvini 1994: R. Panvini, *Monte Desusino (Butera). Campagne di scavi 1987-88*, in *Siculorum Gymnasium*, N.S.a. XLVII n.1-2, 1994, pp. 103-154.

Panvini 2003: R. Panvini (a cura di), *Il Museo Archeologico di Caltanissetta. Catalogo*, Caltanissetta 2003.

Toscano Raffa 2012: A. Toscano Raffa, *Il territorio di Licata (AG): dinamiche insediative e organizzazione dello spazio urbano*, in *Greichen in Ubersee und der historische Raum*, Internationales Kolloquium Universitat Gottingen, Gottingen 2012, pp. 117-125.

Toscano Raffa 2017: A. Toscano Raffa, *Finziade e la bassa Valle dell'Himera meridionale. La "Montagna" di Licata (AG)*, vol.1, Caltanissetta 2017.

DOTT.SSA MARINA CONGIU

Via F. Paladini, n.38 - 93100 Caltanissetta

cell.333.295473; P.I. 01765350853

Email: marinacongiu@icloud.com; marinacongiu@pec.it

Archeologo I Fascia - Elenco Mibact n.3153

Documenti allegati

I. Carta delle presenze archeologiche (entro 5 km)